

2491



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01394822020-11-25
Classifica NON CLASSIFICATO
Urgenza URGENTE

Protocollo 2491 Data 25 NOVEMBRE 2020

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SSS - SEGRETERIA MERLO / SSS - SEGRETERIA SCALFAROTTO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN/6

Oggetto LIBIA. LA DIATRIBA SULLA LIBYAN FOREIGN BANK E GLI ACCRESCIUTI ELEMENTI DI TENSIONE SUL FRONTE POLITICO E MILITARE.

Riferimento

Redazione ROSSI/DI MARTINO

Firma DI MARTINO Funzione INC. D'AFFARI A.I.

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO Spedito il 25/11/2020 - 19:48:31

Sintesi La disputa intorno alla gestione della Libyan Foreign Bank, depositaria dei proventi del settore petrolifero, ha fatto riemergere le tensioni all'interno delle istituzioni. Acuite dalle ambizioni politiche di parte delle sue figure di spicco, l'Esecutivo appare oggi frammentato e esposto all'eventuale aumento della tensione, non escludibile qualora il dialogo politico si arenasse e le intese raggiunte dal comitato militare congiunto tardassero a tradursi in atti concreti. **SEGUE NEL TESTO**

Testo SEGUE DALLA SINTESI

Per quanto arduo, il dialogo resta comunque una realta' effettiva, mentre nessuno degli spoilers sembra volere oggi un nuovo conflitto.

TESTO

Tra le tensioni che attraversano lo scenario libico in questi giorni in cui e' in corso il dialogo politico (LPDF) in via telematica, ha trovato particolare evidenza l'accessa disputa sul controllo della Libyan Foreign Bank. L'istituto, di cui la Banca Centrale possiede la totalita' delle azioni, e' quello su cui confluiscono da sempre gli introiti derivanti dalla vendita del petrolio e del gas e uno dei principali veicoli delle lettere di credito che consentono l'importazione di beni nel Paese. Inoltre, in base all'accordo proposto da Sanalla per superare il blocco delle esportazioni petrolifere imposto dalle forze fedeli al Generale Haftar, sul conto della NOC presso la Libyan Foreign Bank dovrebbero rimanere "congelati" i proventi finche' non si trova un accordo sulla loro equa distribuzione.

Molto probabilmente per questo motivo nelle ultime settimane sono emerse dispute sul management della banca che hanno coinvolto, oltre alla Banca Centrale, il Ministro dell'Economia e Finanze Bumtari, lo stesso Presidente Serraj e il procuratore generale Al Sur, che sta portando avanti una campagna di contrasto alla corruzione

e ai fenomeni di malversazione di fondi pubblici. Da ultimo nella giornata di ieri la Banca Centrale ha reso pubblica la sua dura presa di posizione nei confronti del Consiglio Presidenziale, che avrebbe emanato un decreto per nominare un nuovo Consiglio di Amministrazione (Board of Directors) della Libyan Foreign Bank. Nella lettera allegata che il Governatore Kebir ha inviato al Presidente Serraj si afferma che si tratterebbe di una decisione illegale, giustificata in base a una legge del 1972 che è stata superata dalla legislazione bancaria libica del 2005 (Legge n.1/2005). Quest'ultima afferma che la nomina del Consiglio di Amministrazione spetta a chi detiene la proprietà della banca, nel caso della LFB si tratta della Banca Centrale.

Ma Kebir non si ferma a questa precisazione legale e va oltre, denunciando il comportamento del Ministro dell'Economia, che avrebbe favorito il tentativo di rientro di Mohamed Ben Yusef, precedente General Manager della banca, che era stato estromesso dal Governatore nel 2018 a causa di sospetti di malversazioni di fondi. Ben Yusef aveva tentato di rientrare alla guida della banca alla fine dello scorso mese di settembre ma è stato fermato grazie anche all'intervento di milizie della capitale e successivamente posto in stato di arresto a seguito di una nuova denuncia del Governatore Kebir. Quest'ultimo nel mese di ottobre ha provveduto a nominare un nuovo Consiglio di Amministrazione della LFB e un nuovo General Manager, Akram Khalifa. Secondo Kebir il Ministro dell'Economia ha rallentato la concessione del certificato di registro commerciale al nuovo management, mentre aveva consentito a Ben Yusef di eseguire transazioni a nome della LFB con un proprio SWIFT, generando confusione negli operatori commerciali.

Le accuse di Kebir sono pesanti e rendono lo scontro con il Governo aperto e difficilmente sanabile, in un momento in cui, al contrario, il Paese ha bisogno di istituzioni capaci di lavorare insieme per uscire dalla crisi.

In questo clima si inserisce anche il procuratore generale, Sadiq Al Sur, il quale avrebbe richiesto al tribunale di nominare un commissario per la LFB sulla base delle evidenze riscontrate di comportamenti corruttivi e malversazioni. Non è chiaro al momento se il tribunale darà seguito alla richiesta di Al Sur. E non è nemmeno chiaro il gioco del Procuratore Generale, che sembra comunque in questo momento più vicino al governatore della BC che all'esecutivo.

È certo invece che in una situazione fluida come quella attuale, in cui proseguono i negoziati all'interno del dialogo politico per la formazione di un nuovo esecutivo di unità nazionale, gli scontri per il controllo della Libyan Foreign Bank non sono un buon viatico. Probabilmente la debolezza del GAN, insieme al venire meno del collante rappresentato dalla lotta al comune nemico, ha fatto emergere contrasti che erano stati messi da parte. La riapertura delle esportazioni petrolifere e quindi l'arrivo di ingenti quantità di valuta pesante sui conti della LFB ha costituito un ulteriore fattore a motivazione delle dispute sopra l'istituto.

Non si tratta, peraltro, di un segnale isolato. Il clima di "astensione costruttiva" dalle polemiche intra-governative, consolidatosi nella seconda metà di ottobre e rimasto sostanzialmente stabile nella fase di preparazione e svolgimento dell'LPDF a Tunisi, muta dinanzi alla riemersione di tensioni tra i diversi poli dell'Esecutivo. Si osserva, in particolare, la riaccutizzazione dell'acredine tra il Presidente del Consiglio Presidenziale, Serraj, ed il Ministro dell'Interno, Bashaga. Pur senza lambire le vette toccate con la sospensione e il successivo reintegro nelle sue funzioni del Ministro Bashaga tra fine agosto ed inizio settembre (v. messaggi di questa Sede n. 1913 del 30 agosto e n. 1971 del 4 settembre), la divergenza tra i due si allarga al crescere delle ambizioni politiche di Bashaga.

La ricerca di visibilità politica di quest'ultimo nella sua missione in terra francese (v. msg Amb. Castaldo n. 1655 del 20 novembre) è stata ed è tuttora oggetto di critiche a Tripoli. Volta a consolidare il proprio ruolo di candidato per la carica di Primo Ministro nell'Esecutivo designato dalle intese nell'LPDF, ed indipendentemente dai suoi possibili seguiti effettivi nel campo della cooperazione militare, la missione a Parigi di Bashaga gli ha attirato le critiche di chi nell'opinione pubblica vede nella Francia una sostenitrice attiva di Haftar durante l'aggressione in Tripolitania. Al

contempo, l'azione di Bashaga ha allentato i suoi legami con le altre componenti di rilievo dell'attuale Esecutivo, dal Premier uscente al Vice Presidente Maitig - debole ma accanito competitore per la posizione di futuro Primo Ministro - fino al Ministro della Difesa Namrush, che resta la piu' critica delle voci sul progresso nel dialogo militare (prima ancora che su quello politico) con l'Est. Se Bashaga e' stato finora il puntello della continuita' con l'attuale Esecutivo, una continuita' che va nell'interesse della gran parte della comunita' internazionale e in particolare dei Paesi che hanno sottoscritto con il GAN intese di collaborazione in campo militare e di polizia (Turchia e Qatar da ultimo), l'ascendente di Namrush sull'alleato turco sembra oggi crescere fino ad affiancarsi a quello del Ministro dell'Interno e a costituirne una valida alternativa qualora il disegno politico di Bashaga non trovasse compimento. Possono essere lette attraverso la lenta della ricerca di compiacimento di Ankara le ultime dichiarazioni pubbliche di Namrush, aspramente critiche contro l'UE e la missione IRINI, reiterate da ultimo nell'incontro odierno con l'Ambasciatore spagnolo qui accreditato (dove il Ministro della Difesa ha evidenziato la "lack of seriousness in providing the support needed" dell'UE).

Il rilancio pubblico della figura del Ministro della Difesa non appare scisso dalla contestuale riemersione di timori sulla tenuta del cessate-il-fuoco. La prosecuzione dei lavori del Comitato Militare congiunto (l'ex 5+5) ed i suoi pur incoraggianti esiti sono nondimeno esposti ai riverberi delle evidenze sul terreno: da un lato la complessa, e finora non avviata, traduzione materiale delle intese sulla dipartita delle forze straniere; dall'altro, la ripresa delle mobilitazioni da parte delle forze haftariane e dei suoi sostenitori, sempre piu' evidenti nell'area a ovest di Sirte, a Jufra, a Brak e nel sud del Paese.

Uno stallo del dialogo politico (a sua volta minato dalle iniziative parallele condotte dai membri della Camera dei Rappresentanti libici convenuti a Tangeri nelle scorse ore), ancor piu' se associato ad un insufficiente avanzamento nell'esecuzione delle intese per il cessate-il-fuoco, potrebbe riaprire la strada a sortite militari da parte haftariana. Di fronte a questo pericolo, ed alla luce delle citate divergenze acuite anche dalle ambizioni politiche di alcuni dei suoi membri, l'attuale Esecutivo rischierebbe di mostrarsi frammentato e non piu' in grado di fungere da tessuto connettivo per i gruppi armati precedentemente raccolti a difesa della Capitale e delle istituzioni legittime.

Queste preoccupazioni sono legittime ma occorre considerare almeno due fattori: il dialogo politico, per quanto arduo, rappresenta una realta' effettiva; nessuno degli spoilers vuole oggi una nuova guerra e questo rende improbabili nuovi colpi di testa di chi pensa di poter capitalizzare sulla complessa realta' politica e di sicurezza della Tripolitania.